

pre più dense, spesse come nebbie. Adagio, adagio, sospinto da una manovra che pareva regolata da invisibili numi, il Bucintoro scivolò, con la sua mole sfolgorante nel sole, fino all'altezza del Palazzo Ducale. Allora le peote degli arsenalotti di servizio imberrettati di rosso, si dettero ad investire con violenza le imbarcazioni degli spettatori, le rigettarono su due lati, apersero un largo spazio in corrispondenza dell'arco di trionfo innalzato sul Molo di Piazzetta, fecero da battistrada al Doge che, alto della persona, assisteva pallido e tremante di commozione, alla scena fantastica, sulla quale passavano a raffiche il clangore delle trombe, il frastuono assordante delle campane, le grida della folla invocante ancora, come ai tempi delle conquiste mistiche, il patrono San Marco!

Terminato lo sbarco, il corteggio si avviò alla porta del Palazzo Ducale. Sulla soglia, Morosini si fermò e rinunziò nelle mani del segretario del Senato, consegnandogli il bastone di comando, alla carica di capitano generale. Salì quindi al ripiano sopra la Scala dei Giganti atteso dai due consiglieri, dal capo dei quaranta e dal cancellier grande ch'erano rimasti a custodia del palazzo. Ivi il Doge ricevette gli ossequi del Senato, dei capi del Consiglio dei Dieci, dei due consiglieri Gerolamo Grimani e Lorenzo Donà che lo avevano raggiunto in armata, subito dopo